

# Prefazione

Da tempo, ormai, sul versante della riflessione etica che riguarda la vita umana e, in particolar modo, sulle frontiere della bioetica è in atto una vivace discussione. Interessata al dibattito non è soltanto la «vecchia» etica che era attenta ai principi e alla ricerca delle norme di condotta, né soltanto la «nuova» etica che, più che ai principi, cerca di rispondere ai singoli casi emergenti dall'applicazione delle nuove tecnologie alla vita umana, procedendo piuttosto alla maniera di un'arte che di una scienza. Una delle caratteristiche di quanto sta succedendo evidenzia che il dibattito ha scavalcato l'ambito ristretto delle scuole ed è andato man mano configurandosi come un discorso politico, senza per questo aver dimenticato la sua origine di natura etica.

Così sembra che si stia formando una modulazione particolare dell'etica, legata più alla politica che alla metafisica. Infatti l'urgenza e l'interesse maggiori non sono più rivolti ai sistemi filosofici e ai quadri di riferimento speculativi, ma alla capacità che scelte etiche particolari nel campo della vita umana siano realmente praticabili nel contesto di un vivere socialmente strutturato che è segnato dalla presenza di

tanti orientamenti divergenti e difficilmente componibili all'interno delle singole comunità. La nascita dei *Comitati etici e bioetici* si può vedere nella linea di un interesse allargato su questi temi e sempre con l'attenzione pratica rivolta ad offrire dei criteri orientativi per l'attività politica e legislativa delle diverse società. Naturalmente questo non significa che siano tutti risolti i problemi legati al ruolo specifico che tali comitati devono avere nei confronti della politica e delle varie istituzioni coinvolte nelle risposte da dare ai problemi legati all'ambito di intervento dei comitati.

All'interno di questo *forum*, soprattutto in ambito italiano, si sono create di fatto due tendenze che, di tanto in tanto, emergono anche in forma di forte opposizione polemica: la cosiddetta «bioetica laica» e le varie «bioetiche confessionali», in primo luogo quella cattolica. Come era possibile prevedere, nelle rispettive aree, le impostazioni dei diversi autori, che pure si riconoscono in una certa tendenza, sono tutt'altro che omogenee e non sempre rendono agevole il confronto. In particolare, i fraintendimenti avvengono riguardo alle categorie fondamentali di carattere etico e teologico, che si suppongono nella discussione dei diversi capitoli concernenti la vita umana e la bioetica. L'ideale sarebbe di non entrare nel ginepraio delle «etiche aggettivate», giacché la verità morale relativa alla vita umana si potrebbe indagare sulla sola lunghezza d'onda della ragione. Ma il problema non è così semplice perché la ragione morale in qualche modo è sempre condizionata da quadri di riferimento antropologici iniziali e non può funzionare come uno strumento esente da condizionamenti esterni. Per questo occorre esporre le diverse ragioni morali alla prova del peso delle argomentazioni, sebbene sarà concesso a ciascuna di esse anche di reinterpretare la realtà in termini particolari, secondo la propria ispirazione di fondo. Vedre-

mo esplicitamente come questo si applica in rapporto al legame che unisce la ragione con la fede.

L'interesse di questo libro nasce proprio qui, dalla volontà di partecipare al dialogo comune ed intende prima di tutto capire come vengono considerate le nozioni di fondo presenti nelle riflessioni di vario genere. L'atteggiamento iniziale e programmatico è quello dell'ascolto della letteratura disponibile, anche se prende spunto, quasi costituisse un paradigma e comunque un riferimento ormai difficilmente eludibile, dall'opera di H.T. Engelhardt. Naturalmente l'attenzione sarà rivolta anche ai pensatori italiani, molti dei quali mostrano un attento interesse al pensiero della chiesa cattolica, che citano ora dagli interventi ufficiali del magistero, ora dai singoli teologi o pastori. Mi rendo conto che, così, si aggiunge un'altra voce al dibattito, rendendone ancora più intricata la mappatura. Nondimeno nutro la speranza di portare qualche elemento di chiarificazione dei termini e mostrare come, all'interno della tradizione cattolica, sia possibile concepire alcune nozioni in forma più vicina al «pensiero laico». Il desiderio è quello di un dialogo sincero che, almeno nelle intenzioni, vuole tenersi lontano da ogni accento polemico o apologetico, nella certezza che il confronto di posizioni diverse aiuta ciascuno e più ancora favorisce la marcia di avvicinamento alla verità.

È questa diversità di posizioni, però, che impone di non rinunciare al proprio punto di vista e di non confonderlo, conciliandolo ad ogni costo con altre prospettive. Se, dunque, da una parte va evitata ogni forma di polemica e di contrapposizione, dall'altra non si deve rinunciare a portare il contributo della propria riflessione, nel timore che essa possa non essere integrata nel contesto delle pubbliche opinioni. Risiede qui un presupposto che, in qualche modo, si

trova già controcorrente rispetto al tentativo di presentare una riflessione etica che «metta tutti d'accordo». Avrò modo di spiegarne le ragioni più avanti, ma vale la pena ricordare che c'è una differenza tra concepire la verità morale come il risultato che dipende dall'accordo di tutti o come realtà che esiste in modo non arbitrario o ipotetico, che determina il giusto comportamento dell'uomo e che tutti devono sforzarsi di cercare, al di là della presunzione di chi pensa di possederla «in tasca». Naturalmente non esiste una verità morale senza la persona, ma non ogni verità che si dice morale ha lo stesso valore per la persona.